

## Per gli «amici» tanti assegni ma neanche una lira di tasse

Nell'elenco dei «beneficiati» nomi importanti - Centinaia di milioni per Gemini: ma al fisco mostrava gli spiccioli

Tra i tanti tabulati più miliardi segreti, ce n'è uno pubblico che in questi giorni sta diventando famoso: non sta in una cassaforte in Svizzera o in un appartamento d'albergo a New York, come quello famoso dei 500, ma in un ufficio comunale sul lungotevere, proprio alle spalle della Camera. E' l'elenco dei contribuenti, sopra o' scritto quanto paga di tasse c'è da noi, o meglio ciò che tutti dichiarano di guadagnare. C'è per esempio lo dichiarazione di chi ha preso i soldi Caltagirone. Così ci siamo tali che non si farà qualche piccola controllata, e non più in vista tra quelli che giornali in questi giorni hanno segnalato tra i «beneficiati» in questo sporco affare. La dichiarazione di Evangelisti già l'abbiamo pubblicata ma non sapevamo invece nulla di altri personaggi. Nelle foto, a destra, i due padroni degli amici dei fratelli bancarottieri figura Italo Gemini, famoso per essere un democristiano di ferro, e per essere un «amico» dei tanti assegni, ma neanche una lira di tasse

menti della Banca Nazionale dell'Agro-Industria. Eppure, i miliardi alle tasse sono da chiararsi. Un gioco al ribasso che gli è costato caro: si sono accorti che barava e gli hanno notificato una imposta su 144 milioni. E' ancora poco, pochissimo. Un certo Bernardino Santarelli, nuclo ebbe i 100 assegni da 100 milioni del 21 aprile. S. Spirito (faceva parte dello stock da 45 miliardi che i Caltagirone hanno attinto da quelle casse) ma ne dichiarava soltanto 3, come un pensionato dell'Imp. Altri 100 milioni furono regalati a Ennio Terzigni, ex presidente dell'Industria soltanto 7, mentre il resto ne accettò 150, benignamente ridotti a 35.

E' solo qualche nome tra i tanti. Hanno avuto i soldi, non sappiamo perché e non sappiamo cosa ne abbia fatto. Sappiamo che non hanno fatto nulla per niente. E sappiamo che non pagano le tasse. Sono finiti assegni di Caltagirone per 100 milioni

Una storia di 7 anni fa: come i «palazzinari» ottennero 13 permessi in 45 giorni

## I fratelli Caltagirone, i «santi in paradiso» e il miracolo delle licenze

Così costruirono 340 mila metri cubi all'Acqua Traversa, una zona da sempre nel mirino degli speculatori - L'Indrai acquistò i palazzi pagandoli a peso d'oro



Francesco Caltagirone avvia-

no una trattativa con la so-

cietà «Sala», proprietaria di

parecchi ettari all'Acqua Tra-

versa, sono terreni appetito-

si, che piacciono ai «ricchi»

La trattativa fra i fratelli

«palazzinari» e la società (di

cui titolare è Ulrico Bises,

«le stesse») va in porto e i Caltagirone acquistano un

enorme appezzamento di

terreno, allora ancora verde.

Secondo un cliché sperimenta-

to, i due costituiscono ben dieci

ci società di comodo (non c'e-

ra difficoltà a trovare tanti

prestanzome) dai «titoli» più

strani: «Immobiliare Rembrant», «Immobiliare Verrocchio», «Società Callisto», «Società Angelico».

Come vuole la legge — que-

sto passaggio ancora non ave-

vano trovato il modo di «sal-

to» — le società fittizie pre-

sentano la domanda per le

licenze edilizie. Siamo a me-

te novembre del '73. Bene, in

men che non si dica le licenze

arrivano. Sono tutte già

pronte entro la fine dell'anno.

Un record che non è mai

stato egualato.

Una fretta strana, visto che già allora sui tavoli dei funzionari giacevano decine di richieste d'edificazione. Una fretta strana che fa venire in mente altre licenze facili, per ottenere le quali — anche questo oggi si sa — quel tipo di costruttori non ha mai lesinato le bustarelle.

Ma lo scandalo non finisce qui. Tutte le aree, dopo aver ottenuto le licenze, sono state edificate. Così oggi Roma ha sul groppone 340 mila metri cubi in più (la zona per essere più precisi è quello attorno a via Courmayeur). Trecentocinquanta mila metri cubi ora di proprietà dell'Indrai, l'istituto di previdenza dei dirigenti d'azienda. L'ente infatti li ha comprati, pagando un milione a metro cubo case e palazzi che invece valevano, secondo le stime degli esperti, al massimo 750 mila lire al metro cubo.

L'ente non solo non ha com-

prato case popolari, come av-

rebbe dovuto (l'Indrai è un istituto pubblico con «finalità sociali») e ha comprato al loro posto case di lusso. Non c'è solo questo. Quelle case

le ha pagate troppo, forse la scia di quanto ha fatto l'Enasarc. Gli uni a guadagnare, come sempre, sono stati i Caltagirone, e qualche amico dei «palazzinari»

Non si tratta più nemmeno di ladroncini per strapagli la catena dal collo, al rapinatore che spara per ogni piccola reazione della sua vittima, al «regolamento di conti» tra bande. E' una catena di episodi che si ripetono a ritmo quasi costante. E stavolta c'è addirittura la violenza fin a se stessa, il colpo di pistola sparato senza motivo, se mai possa esistere un motivo per usare un'arma, come si maneggia un altro qualsiasi oggetto.

Erano tempo come salami, non potevano fare una mossa ed avevano una pistola puntata contro. In due li hanno ripuliti fino all'ultimo gioiello. Poi hanno sparato gridando «Sel fatto». Un proiettile ha ferito di striscio il gioielliere al braccio ed ha frappassato le mani legate di sua moglie. Un gesto feroce, che solo per un puro caso non ha avuto conseguenze ben più drammatiche.

Protagonisti di questa vi-

cenda Gabriele Saccaces e

Diana Memè, nel loro nego-

zio di orficina in via Egerio

Levio 13, al Tuscolano. Sono

le 12,30, manca mezz'ora alla chiusura. La

porta antiproiettile è serrata dall'interno. Bussano al ve-

tro dei due uomini che mostrano una fede d'oro. «Dobbiamo allargare questo anello», di-

conclude.

Il gioielliere apre e si vede subito puntare la pistola con la

mano. Meno gli legano le ma-

ni, impedendogli di gridare

con un cerotto in bocca, esce

da uno stanzone la moglie

Diana Memè. Sono pronti i

legacci anche per lei.

Comincia a questo punto la

razza dei gioielli, dei soldi.

Con tutta calma i due rientrano in un sacco. Prima di andarsene, senza che i due com-

primate avessero fatto il

benché minimo gesto, gli spa-

rono contro. «Sel fatto», ur-

ano addirittura. Ma per for-

za il proiettile non uccide.

Dopo aver sfiorato il braccio

di Gabriele Saccaces passa

da parte a parte le mani di

sua moglie, legate con una

corda. Subito neanche volari-

si corrono fuori dal negozio

e scappano in maniera decentrata.

A causarne il calo numero di

chiamate nessun incidente di

particolare gravità, ma — se-

condo i funzionari dell'auto-

parco — l'assunzione di due

disfunzioni.

«Da quando è entrata in

vigore la riforma sanitaria

— ha spiegato un addetto della Croce Rossa — siamo

subiti di telefonate di priva-

ti che, non riuscendo a

ritrovarci il loro medico di

fiducia, chiedono il nostro in-

tervento per usare un ospedale

spesso senza necessità».

Ad aggravare ulteriormente

la situazione concorrebbi-

ebbe anche la situazione inter-

na della Croce Rossa di Roma.

Dopo giorni di lavori pro-

stante, a ritmi proibitivi, la

situazione è precipitata a tal

punto che i funzionari del

l'autoparco hanno dovuto

chiedere l'intervento delle

autoambulanze dei vigili del

fuoco.

«In crisi l'autoparco

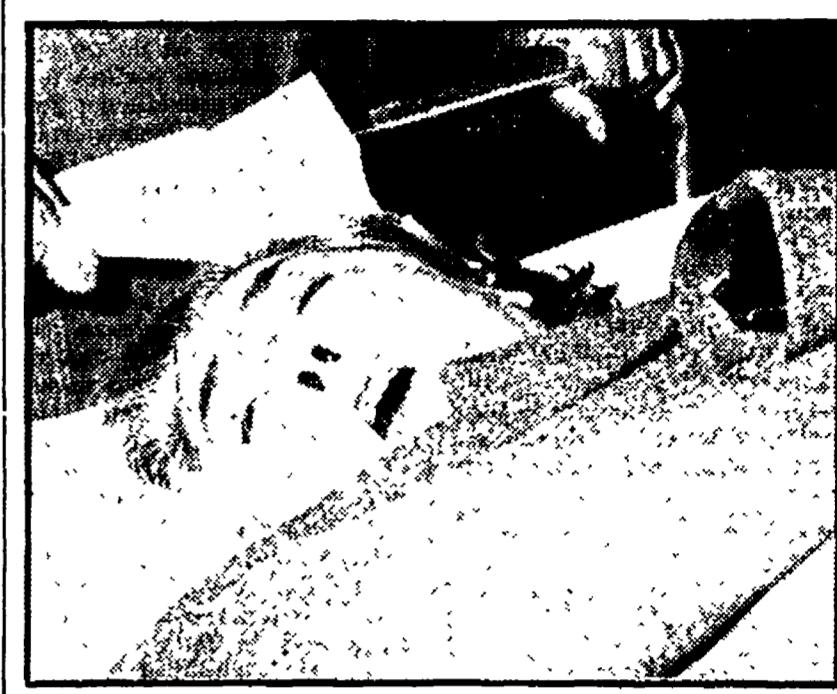
della CRI: — troppe chiamate,

poche ambulanze

Gravemente ferita una donna

## Svaligiano il negozio poi, senza motivo, sparano ai proprietari

Dopo la rapina in una gioielleria al Tuscolano feriscono marito e moglie mentre erano legati



Diana Memè, la donna ferita dai rapinatori

ferisce il passante per strapagli la catena dal collo, al rapinatore che spara per ogni piccola reazione della sua vittima, al «regolamento di conti» tra bande. E' una catena di episodi che si ripetono a ritmo quasi costante.

E' stata addirittura la violenza fin a se stessa, il colpo di pistola sparato senza motivo, se mai possa esistere un motivo per usare un'arma, come si maneggia un altro qualsiasi oggetto.

Non si tratta più nemmeno

di ladroncini per strapagli la

catena dal collo, al rapinatore

che spara per ogni piccola reazione della sua vittima, al «regolamento di conti» tra bande. E' una catena di episodi che si ripetono a ritmo quasi costante.

E' stata addirittura la

violenza fin a se stessa, il

colpo di pistola sparato senza

motivo, se mai possa esistere

un motivo per usare un'arma,

come si maneggia un altro

qualsiasi oggetto.

Non si tratta più nemmeno

di ladroncini per strapagli la

catena dal collo, al rapinatore

che spara per ogni piccola reazione della sua vittima, al «regolamento di conti» tra bande. E' una catena di episodi che si ripetono a ritmo quasi costante.

E' stata addirittura la

violenza fin a se stessa, il

colpo di pistola sparato senza

motivo, se mai possa esistere

un motivo per usare un'arma,

come si maneggia un altro

qualsiasi oggetto.

Non si tratta più nemmeno

di ladroncini per strapagli la

catena dal collo, al rapinatore

che spara per ogni piccola reazione della sua vittima, al «regolamento di conti» tra bande. E' una catena di episodi che si ripetono a ritmo quasi costante.